

CCXXXIII SEDUTA

VENERDI' 22 DICEMBRE 1972

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	5974
Discorso di fine d'anno:	
PRESIDENTE	5998
Esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio (Approvazione)	5998
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	5973
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	5973
Proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1973». (248) (Discussione e approvazione):	
RAGGIO	5974
LIPPI SERRA	5981
DESSANAY	5983
MELIS MARIO	5983
TUFANI	5985
DEFRAIA	5985
ROICH	5988
ZUCCA	5991
SPINA, relatore di maggioranza	5993
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	5994
PRESIDENTE	5996
PEDRONI	5997
(Votazione segreta)	5997
(Risultato della votazione)	5997
Risposta scritta a interrogazione	5973

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata dall'onorevole Spina la seguente proposta di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1973 ».

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

« Interrogazione Lai sui locali del Liceo Scientifico di Carbonia ». (805)

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

« Interpellanza Usai-Schintu sulla situazione creatasi nel comune di Muravera e nell'intera zona del Sarrabus, in conseguenza dell'alluvione dei giorni 28-29 novembre 1972 ». (224)

« Interrogazione Spina-Tronci, con richiesta di risposta scritta, sulle proposte della Commissione delle Comunità europee per l'in-

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

VI LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1972

tegrazione comunitaria del prezzo dell'olio di oliva per la campagna olivicola 1972-73 » (933)

« Interrogazione Maddalon-Melis G. Battista (P.C.I.)-Orrù, con richiesta di risposta scritta, sul mancato intervento a favore degli allevatori sardi danneggiati dalla prolungata siccità ». (934)

« Interrogazione Lilliu sulla non compatibilità urbanistica con gli Istituti d'arte dell'Arsenale, delle servitù militari adiacenti, nel centro storico del Castello ». (935)

« Interrogazione Spina-Tronci, con richiesta di risposta scritta, sull'urgenza di provvedimenti eccezionali della Regione a favore della zootecnia, a seguito della siccità verificatasi nell'anno 1972 ». (936)

« Interrogazione Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione del bacino imbrifero del Sarrabus ». (937)

« Interrogazione Maddalon-Melis G. Battista (P.C.I.)-Usai, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata corresponsione delle integrazioni regionali ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti ». (938)

« Interrogazione Usai-Puggioni-Congiu sulla situazione esistente nell'ospedale "Santa Barbara" di Iglesias ». (939)

« Interrogazione Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione determinatasi tra i pastori e allevatori delle provincie di Sassari e Nuoro, con particolare riferimento ai comuni di Oliena, Dorgali e Orgosolo ». (940)

« Interrogazione Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla scarsità del cemento in Sardegna ». (941)

« Interrogazione Chessa-Frau sulla integrazione del prezzo dell'olio di oliva, relativo alla campagna olearia 1971-72 ». (942)

« Interrogazione Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla gravissima situazione di abbandono della Scuola media di Settimo San Pietro ». (943)

« Interrogazione Lippi sulla intimazione di sfratto predisposto dalla Piombo-Zincifera sarda ai danni di alcuni lavoratori di Buggerru ». (944)

Congedi.

PRESIDENTE. Il consigliere Marica ha chiesto novanta giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione e approvazione della proposta di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1973 ». (248)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1973 », di iniziativa del consigliere Spina; relatore di maggioranza l'onorevole Spina; relatore di minoranza l'onorevole Pedroni.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ricorso, ancora una volta, all'esercizio provvisorio, dà il segno dello stato di paralisi che l'attività politica, legislativa ed amministrativa della Regione, da tempo registra.

Dal mese di marzo, cioè da ben nove mesi, l'attività del Consiglio è praticamente paralizzata. E, paralizzata, era stata nel periodo precedente, quello che è andato dal luglio dell'anno scorso al marzo di quest'anno. Nel corso di questi due anni il Consiglio ha effettivamente lavorato solo per alcuni mesi, nel primo semestre del 1971, ed abbiamo avuto, nel corso della legislatura, di fatto, sette crisi di Giunta. Nessuna delle coalizioni di governo —

di centro-sinistra, monocoloro o di centro-destra — ha retto più di qualche mese.

In effetti, in questi tre anni e mezzo della legislatura non abbiamo avuto, in alcun momento, un esecutivo che abbia potuto operare nella pienezza dei suoi poteri, con autorevolezza e forza politica.

Ci troviamo ora di fronte ad un preoccupante pericolo vuoto di potere, mentre urgono i drammatici problemi della condizione economica e sociale dell'isola, mentre il governo di centro-destra, da un lato, sferra un pesante attacco ai poteri delle Regioni, come risulta, per esempio, dal rifiuto, proprio ieri venuto, di portare delle modifiche al bilancio dello Stato per il '73 che tenessero conto della nuova realtà regionalistica dello Stato e come risulta dagli schemi dei decreti di attuazione dell'articolo 8 della legge sulla casa.

Dall'altro, il Governo di centro-destra continua ad eludere persino i modesti impegni assunti nei confronti dell'isola. Anche nell'incontro di ieri l'altro con il Presidente Andreotti, sulle questioni del « Pacchetto Piccoli », ad esempio, non si sono fatti concreti passi in avanti sia nell'effettiva definizione delle iniziative, per la parte che ancora resta da definire, sia per quel che riguarda i tempi di attuazione. Quindi, urge una vigorosa battaglia contestativa nei confronti del Governo; urge nel contempo avviare nel concreto la rivendicazione dell'attuazione delle proposte della Commissione parlamentare d'inchiesta; urge che leggi importanti siano sottratte al sabotaggio, nella loro attuazione, come nel caso, per esempio, della legge sul diritto allo studio. Urge che i mezzi finanziari, di non trascurabile entità, di cui si dispone, vengano utilizzati.

Ecco, tutti quanti avvertiamo, e lo avvertano le masse popolari seriamente preoccupate, turbate ed anche disorientate dalle vicende della crisi, tutti quanti avvertiamo l'urgenza di dare alla Regione una direzione politica, una Giunta stabile, autorevole, di restituire al Consiglio la pienezza dei poteri, di ripristinare la normale attività politica, legislativa, amministrativa della Regione. Tutti avvertiamo che se non si fa questo e non lo si fa

rapidamente, la crisi investirà in pieno l'istituto autonomistico e il regime democratico subirà dei guasti profondi.

Solo i fascisti hanno interesse a che le cose si trascinino ancora così. Ma si può dire, onorevoli colleghi, che la D.C. e gli altri partiti che con la D.C. in questi giorni trattano, si muovono effettivamente animati dalla volontà di soddisfare questa impellente necessità? A noi, francamente, non sembra.

Certo, non ignoriamo quanto di nuovo sembra essere maturato con e dopo il fallimento del tentativo dell'onorevole Spano di varare un centro-sinistra moderato. Se abbiamo ben inteso dai pochi dati disponibili, dalle dichiarazioni, dalle intenzioni, da quel tanto che è emerso nel corso di questi giorni, gli elementi nuovi della situazione sembrano essere sostanzialmente tre: una presa d'atto della impossibilità di ripresentare la soluzione bocciata dal Consiglio; il tentativo, non sappiamo sino a che punto convinto, di andare ad una formula che segni un allargamento non solo numerico, ma politico, della maggioranza in senso autonomistico, si è detto, e quindi ci è sembrato di intendere, andando verso una liquidazione della preclusione nei confronti del Partito Sardo d'Azione e, terzo elemento, la promessa — perchè poi solo di questo a questo punto si tratta — di avviare un discorso programmatico diverso.

Quale giudizio noi diamo di quanto di nuovo sembra emergere dalla situazione? Innanzitutto noi ricaviamo una conferma della giustezza della decisione del Consiglio di respingere la proposta del centro-sinistra moderato dell'onorevole Spano e della giustezza della nostra posizione, della nostra iniziativa, in quell'occasione. Bocciando quella proposta, il Consiglio ha compiuto un atto responsabile, perchè ha impedito una soluzione che sarebbe stata ancora una volta provvisoria e destinata non a risolvere, ma ad aggravare la crisi della Regione.

Una soluzione non fondata su chiare scelte programmatiche, ma frutto di pasticciati accordi di potere, una soluzione non condivisa da settori importanti degli stessi partiti che concorrevano a determinarla.

VI LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1972

Si è fatto un gran chiasso, onorevoli colleghi, sui franchi tiratori e si sono pronunciati vibranti discorsi moralistici; siamo stati accusati, noi comunisti, di aver favorito, con la nostra richiesta di voto segreto, una manifestazione di malcostume politico. Neppure a noi comunisti, per essere chiari sino in fondo, piace il metodo dei franchi tiratori, il metodo per cui il dissenso non si manifesta alla luce del sole, in termini di lotta politica ma si risolve in un atto di indisciplina coperto dal segreto.

Voglio dire, però, che queste questioni ogni partito deve risolverle per suo conto, senza pretendere solidarietà da parte degli altri e, tanto meno, da parte dell'opposizione. Ma queste considerazioni hanno un rilievo veramente marginale rispetto al problema politico centrale, che è questo: non è vero che la Giunta Spano sia caduta solamente e principalmente a causa di appetiti insoddisfatti; e chi pensa che il nostro partito fondi la sua azione politica su questi elementi, mostra di non aver compreso pienamente la nostra politica e la nostra condotta nella situazione presente.

La verità è che, nei confronti della soluzione tentata dall'onorevole Spano, il dissenso politico, all'interno dei partiti della maggioranza, c'è stato, sino a determinare una spaccatura verticale all'interno di ciascuno di essi; c'è stata una contestazione e una contestazione da sinistra nei confronti di quel tentativo, almeno all'interno di due dei tre partiti: all'interno della D.C., e all'interno del P.S.I.

Nella Democrazia Cristiana, dai morotei è venuta una critica, ci è sembrato d'intendere, al complesso dell'operazione, all'impostazione programmatica, al quadro politico, al rapporto con i socialisti, così come veniva risolto in quell'operazione; dai basisti, il dissenso ha riguardato soprattutto la preclusione nei confronti del Partito Sardo d'Azione; dai fanfaniani sardi, è stata denunciata l'assenza di un confronto programmatico preliminare alle decisioni sulla formula.

Per quanto riguarda Forze Nuove, certo, da parte di questa corrente, è venuto un sostegno nei confronti del tentativo dell'onorevole Spano, e si capisce perchè. L'assunzione del-

la responsabilità della segreteria regionale di quel partito da parte di questa corrente, comporta anche certi doveri, certe responsabilità.

Non saremo certo noi a rimproverare ad altri lo spirito di partito. Comprendiamo tutto questo, possiamo anche apprezzare, ma il fatto è che se andiamo poi alla sostanza, non possiamo ignorare che l'operazione che veniva proposta cozzava con la posizione di questo settore importante della D.C., almeno in due punti fondamentali: il giudizio, politico naturalmente, sulla persona del Presidente e l'abbandono del rapporto privilegiato col partito socialista, la mortificazione, anzi, del partito socialista.

Per quanto riguarda il partito socialista, sappiamo anche qui come sono andate le cose, sappiamo della contestazione politica all'operazione nel suo complesso che è venuta da settori ampi di questo partito, ed anche da una parte consistente della stessa corrente manciniana, che esprime l'attuale Segreteria regionale.

Per quanto riguarda il P.S.D.I., è più difficile, certo, scorgervi la motivazione politica del contrasto, ma è più difficile anche negare la profondità della spaccatura che si era verificata, emersa all'esterno nelle forme che tutti sappiamo.

Ecco, dunque, il dissenso c'è stato; è venuto fuori alla luce del sole, è stato profondo, è stato politico, o se volete, è stato principalmente politico.

In quella situazione, nessuna persona politicamente avveduta avrebbe scommesso quattro soldi sulla sorte di quella Giunta e sulla sua stabilità; eppure, si è andati al Consiglio con quella proposta.

Per quale ragione? E' difficile, qui, dare una risposta, nè io voglio darla.

Si è trattato forse di scarso coraggio nella lotta politica interna da parte di chi non condivideva quella soluzione, o si è trattato — e si tratta — di meccanismi di vita interna dei partiti, del modo stesso come sono costituiti gli organi regionali che li dirigono, per cui non si riesce ad esprimere, all'interno di queste forze, posizioni che siano unanimi o, comunque, sufficientemente maggioritarie? O si è

fatto affidamento su una sorta di ricatto sul nostro partito, su una nostra presunta disponibilità ad avallare, a renderci corresponsabili di soluzioni ancora una volta provvisorie, fragili, scarsamente autorevoli, pasticciate, di segno moderato, sotto la preoccupazione di dare uno sbocco alla crisi, uno sbocco qualsiasi, per por fine alla paralisi? Io non so quale di queste spiegazioni sia quella corrispondente alla realtà. Quello che sappiamo è che si è andati con quelle proposte e in quelle condizioni.

E' stato, questo sì, onorevoli colleghi, un atto di irresponsabilità. Responsabile, invece, è stata la nostra decisione di impedire che si facesse violenza al Consiglio regionale, che si realizzasse una soluzione che a breve distanza avrebbe riaperto, in termini aggravati, la crisi della Regione.

Non capisco, dunque, onorevoli colleghi, per quale ragione si fa tanta agitazione attorno alla facoltà, prevista dal Regolamento, di ricorso al voto segreto.

Proprio l'esperienza ultima, oltre alle precedenti, dimostra che la possibilità di ricorrere al voto segreto, e l'uso responsabile di queste facoltà, costituiscono una importante garanzia per il Consiglio e per tutte le forze politiche.

Dobbiamo essere sempre in grado, a me sembra, di garantire l'autonomia e la sovranità del Consiglio nei confronti di decisioni che non riscuotono l'adesione convinta dei partiti che pure le propongono, e ciò proprio per una esigenza di chiarezza politica.

Dobbiamo mettere il Consiglio al riparo dalle pressioni esterne, dei gruppi economici che si fanno sempre più arroganti, e mettere il Consiglio al riparo dalle pressioni cui spesso l'assemblea è sottoposta, pressioni di tipo corporativo, per il fatto che l'assemblea ha un rapporto con la realtà sociale, meno mediato, più diretto.

La questione del voto segreto può porsi solo in termini di funzionalità dei lavori dell'assemblea; l'abolizione dell'obbligo del voto segreto, per esempio per le leggi, potrebbe essere cosa utile proprio al fine di snellire i lavori del Consiglio.

Bisogna, però, a nostro parere, fare sempre salva la facoltà di ricorso al voto segreto, quando una parte del Consiglio, sotto la sua responsabilità, lo richiede.

Vi sono, dicevo, nella situazione determinatasi dopo il fallimento dell'ultimo tentativo, elementi di novità che non ci lasciano indifferenti. E, certamente, in questa situazione, ha inciso anche la Conferenza nazionale del Mezzogiorno. Nella Conferenza di Cagliari abbiamo verificato un largo consenso delle Regioni e delle forze politiche attorno alla piattaforma elaborata dalla Commissione programmazione del Consiglio e attorno alla relazione del Presidente Contu.

Abbiamo verificato la disponibilità dei sindacati per una battaglia meridionalista e la loro volontà di subordinare a questa battaglia le altre scelte.

Abbiamo anche misurato il grado di opposizione del governo centrale e della direzione nazionale della D.C. alla proposta di un nuovo tipo di sviluppo e di una strategia di iniziativa e di lotta che poggi sulle Regioni e sui sindacati.

Questo pesante intervento esterno è stato respinto, come tutti ricordano, dalla dichiarazione comune dei partiti democratici e autonomistici sardi, dichiarazione che ha fatto seguito alla Conferenza.

Questo fatto ha confermato che la proposta politica avanzata dal Consiglio regionale sardo alla Conferenza non era frutto di improvvisazione, ma frutto di una lunga, travagliata elaborazione e riflessione. Il frutto e il riflesso di tutto questo lo notiamo anche in quei timidi elementi di novità che la situazione politica regionale registra.

Però notiamo anche il limite della nostra posizione, cioè il limite della posizione delle forze politiche sarde, e in particolare delle forze che hanno avuto responsabilità di governo della regione nel corso di questi anni.

C'è una difficoltà di queste forze a portare avanti un discorso autocritico, non reticente. Eppure questa autocritica profonda è necessaria, essenziale per una strategia, quale quella che la Conferenza di Cagliari ha indicato, che non si esaurisce nella rivendicazione

ne nei confronti del Governo; se questa autocritica manca, se non si opera una svolta reale, un mutamento di fondo negli indirizzi e nella gestione della Regione, tutto il discorso fatto alla Conferenza di Cagliari rischia di ridursi nei fatti a cosa profondamente diversa, rischia cioè di perdere credibilità, di non poggiare sul consenso e sulla mobilitazione delle grandi masse popolari, di non approdare alla costruzione di quel tipo nuovo di Regione, di quel sistema di democrazia autonomistica, che sono indispensabili per realizzare un intervento reale del potere democratico nel processo economico, per contrastare realmente il tentativo di rilancio del vecchio tipo di sviluppo anche nelle manifestazioni « sarde » e per combattere le forze che di tale tentativo in Sardegna si fanno portatrici.

Nella Conferenza di Cagliari abbiamo proposto un superamento dei limiti della vecchia esperienza, rivendicazionista e contestativa, abbiamo proposto e indicato una scelta di campo, come è stato detto nella relazione introduttiva.

Ora, lo svolgimento delle trattative per la soluzione della crisi, indica che, in qualche misura, si avverte la necessità di questa scelta nuova, ma indica anche che non si ha la forza politica di compiere sino in fondo questa scelta.

Ancora una volta, infatti, i partiti impegnati nelle trattative rischiano di impantanarsi nella ricerca di una soluzione della crisi affidata principalmente alla formula ed ai rapporti di potere piuttosto che alle scelte politiche e programmatiche.

Uno sforzo serio di indicazioni politiche e programmatiche lo abbiamo trovato solo nel recente documento del comitato centrale del Partito Sardo d'Azione.

Reticenti, invece, e generiche, a noi sono sembrate e sembrano, sino a questo momento almeno, le dichiarazioni che sono state fatte dall'onorevole Rojch e dall'onorevole Giagu.

Manca un documento degli organi della D.C. dal quale si possano desumere gli orientamenti di questo partito in ordine alla soluzione della crisi.

Il P.S.I. ha dichiarato di non porre preclusioni ad un allargamento della maggioranza ai sardisti. Questo fatto non ci sorprende; è il meno che potessimo attenderci da un partito operaio e popolare, come il Partito Socialista, soprattutto dopo che, da questo partito, non sono state poste preclusioni nei confronti dei socialdemocratici e dei repubblicani.

Non possiamo però tacere che ben altro è il ruolo che si attende in questa situazione dal Partito Socialista Italiano, ben altro è il contributo che può venire dal P.S.I. alla soluzione della crisi, se quel partito riprende e porta avanti coerentemente il discorso accennato qui in Consiglio, agli inizi di quest'anno, in modo particolare da alcuni autorevoli esponenti, come il compagno Catte e il compagno Dessanay.

Il Partito Socialista Italiano si dibatte, a mio parere, tra due posizioni: l'una che dice che bisogna star dentro la Giunta a tutti i costi; l'altra che dice che bisogna starne, comunque, fuori.

Nell'un caso e nell'altro non si tratta di una linea, di una proposta politica. Si tratta, invece, del rifiuto ad assolvere ad un ruolo, a quel ruolo importante cui invece il P.S.I. può far fronte. Ma a questo ruolo non si fa fronte, come l'esperienza insegna, allentando i rapporti unitari, come in questi mesi è avvenuto, con le altre forze di sinistra e col P.C.I.

Non è vero, onorevoli colleghi, non è vero, compagni socialisti, che il rapporto unitario costituisce un limite alla autonomia di ciascun partito, o un impedimento ad una diversa autonomia collocazione rispetto alla maggioranza di Governo.

In realtà, quando il rapporto unitario viene a mancare, come è stato nella recente esperienza, è l'autonomia nei confronti della D.C. che viene a mancare. Quando il rapporto unitario viene ad essere incrinato è la stessa autonomia del Partito Socialista Italiano nei confronti della D.C. che viene a subire dei colpi.

D'altro canto l'unità a sinistra se non esaurisce, come non esaurisce, il problema ben più ampio, ben più complesso dell'unità di tut-

VI LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1972

te le forze autonomistiche, ne è tuttavia la premessa, la condizione.

Noi lavoriamo, voi lo sapete, per questa ampia unità di forze democratiche e autonomistiche da cui possa scaturire una nuova maggioranza di governo della Regione, che comprenda anche il P.C.I.

Siamo convinti, infatti, che un nuovo corso dell'autonomia può fondarsi solo sulla collaborazione tra le fondamentali forze popolari autonomistiche: quella cattolica, quella sarda, quella socialista, quella comunista.

Sappiamo anche le difficoltà che esistono a portare avanti questo processo. Si tratta di difficoltà serie che, in primo luogo, vengono dall'orientamento della D.C., dal suo rifiuto a rompere decisamente i rapporti con quelle forze, esterne ed interne alla Sardegna, e con quel sistema di potere, che si oppongono alla avanzata di un effettivo processo di rinnovamento economico, sociale, civile e democratico.

Per questo la D.C. sarda è combattuta tra l'esigenza, che avverte sempre di più, dopo l'esperienza di questi 20 anni che ha visto fallire il suo disegno ambizioso di porsi come guida unica dell'autonomia e della rinascita, di realizzare una sua diversa collocazione come forza autonomistica in un rapporto nuovo con le altre forze autonomistiche, e la incapacità di compiere nei fatti questa scelta.

Ecco allora la D.C. sarda concorrere, con le altre forze autonomistiche, al discorso nuovo, unitario, fatto alla Conferenza di Cagliari, poi però sbandare di fronte al pesante intervento di Forlani e quindi ricadere su sé stessa, prigioniera del sistema di potere creato in tutti questi anni, quando si tratta di dare alla crisi regionale una soluzione coerente col discorso fatto alla Conferenza del Mezzogiorno.

Il discorso strategico generale di grande respiro non si concretizza, perchè il conto degli Assessori non torna.

Onorevoli colleghi, allora si ricorre all'aumento degli Assessorati; noi non respingiamo il principio in sé dell'aumento degli Assessorati, e non ignoriamo che il richiamo allo stato di fatto esistente in altre Regioni è un argomento che ha una sua validità.

Il fatto è, però, che tale aumento non si propone nell'ambito di una profonda riforma della Regione che sottolinei il momento della direzione politica della Giunta e degli Assessori e si fondi su un ampio decentramento e su un rapporto di parità con i Comuni e con gli Enti Locali. L'aumento degli Assessorati sul quale si è chiesto, e pare ottenuto, a tamburo battente, il parere della Commissione paritetica — costituita da funzionari come sappiamo — improvvisamente uscita dal letargo, lo si propone solo per consentire, quadrando il cerchio, la soluzione della crisi.

Mi domando quale credibilità politica può avere una soluzione realizzata con questa chiave.

E' una contraddizione profonda, questa, che deve essere risolta e risolta rapidamente.

In questa contraddizione non risolta sta la crisi della D.C. e la ragione profonda della crisi che la Regione attraversa.

Tutto il travaglio di questa sesta legislatura sta proprio qui, nella difficoltà a superare, a risolvere questa contraddizione.

Si avverte che occorre liberarci da un tipo di modello di Regione, da un sistema di potere costruito allo scopo di realizzare una mediazione tra i grandi gruppi monopolistici e le forze parassitarie locali, costruito al fine e in funzione di una politica delle mance, di una politica delle piccole concessioni, volta a riassorbire le spinte e le tensioni sociali derivanti dal tipo di sviluppo che nel corso di questi anni abbiamo verificato.

Si avverte che questa politica delle mance, delle piccole concessioni non ha più margini e che perciò questo tipo di Regione, questa rete di potere diventano un pesante fardello, una macchina inutile, ingombrante, paralizzante. Anche la D.C. avverte in qualche misura tutto questo, avverte che questa macchina di potere non paga più a sufficienza, neppure in termini elettorali; basta pensare ai risultati delle elezioni nel corso di questi ultimi 2 anni.

Tutto questo avverte in qualche misura la D.C. e, tuttavia, di questa rete di potere non riesce a liberarsi, continua a rimanere prigioniera.

Per questa ragione, noi non condividiamo l'opinione di chi parla di legislatura sfortunata, dannata, sciagurata e via di questo passo. No, non si tratta di questo, ma di una legislatura travagliata, diversa rispetto a quelle precedenti, proprio perchè i nodi sono venuti al pettine, e non sono stati sciolti per responsabilità, prima di tutto, della D.C.

Ma un partito come il nostro non può limitarsi a denunciare, come è giusto fare, le responsabilità della D.C.; e, infatti, noi abbiamo lavorato e ancora intendiamo lavorare, per mantenere aperta la prospettiva di un'alternativa nella direzione politica della Regione che si fondi sul concorso di tutte le forze autonomiste, e sul superamento della frattura attualmente esistente tra questo tipo di gestione della Regione e le grandi masse popolari.

Siamo convinti che mantenere aperta questa prospettiva corrisponde all'interesse di ciascuna forza politica autonomista e corrisponde all'interesse del popolo sardo nel suo complesso, poichè ogni strada diversa rischierebbe di farci precipitare in una crisi istituzionale e rischierebbe di spegnere ogni speranza di riscatto del nostro popolo.

Ancora oggi, nonostante le difficoltà che abbiamo presenti, per questo obiettivo intendiamo lavorare dalla opposizione, e questo obiettivo proponiamo a tutte le altre forze autonomistiche, in primo luogo al Partito Socialista Italiano e al Partito Sardo d'Azione.

Si tratta, a nostro parere, di determinare un quadro politico nuovo, un quadro nel quale sia possibile a ciascuna delle forze autonomistiche presenti in Consiglio — di maggioranza e di opposizione, nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno, ma senza innalzare steccati artificiosi — di concorrere ad affrontare i più urgenti problemi che sono sul tappeto, sulla linea indicata dalle proposte della Commissione parlamentare d'inchiesta e sulla linea della Conferenza di Cagliari del Mezzogiorno.

E' possibile, onorevoli colleghi, realizzare questo nuovo, diverso quadro politico? Noi riteniamo di sì. Ma perchè questo avvenga occorre, in primo luogo, risolvere rapidamente la crisi in atto con la costituzione di una

Giunta stabile, autorevole, espressione di una maggioranza di forze autonomistiche la più larga possibile, disposta a favorire, sulla soluzione dei problemi concreti, il contributo e il consenso più ampio di tali forze, disposta a realizzare un rapporto nuovo con le organizzazioni sindacali e con le altre organizzazioni sociali.

Occorre, in secondo luogo, che la nuova Giunta garantisca la piena e democratica attuazione delle leggi regionali e nazionali di maggior rilevanza sociale, quali ad esempio la legge sul diritto allo studio, sulla riforma delle strutture fondiarie, sul piano della pastorizia, sulla casa, sulla montagna e garantisca il pieno rispetto delle decisioni e delle deliberazioni del Consiglio.

Occorre in terzo luogo concordare tra tutte le forze autonomistiche la scelta dei problemi che debbono costituire la base dell'attività politica, legislativa, amministrativa della Regione, in questa ultima fase della legislatura, problemi sui quali realizzare il confronto e lo scontro tra le diverse posizioni.

Tra questi problemi indichiamo in primo luogo la questione delle basi militari e delle servitù militari, la rivendicazione della legge per un nuovo Piano di rinascita e per la riforma della pastorizia, la posizione nei confronti della legge sulla riforma dell'affitto agrario, la revisione del meccanismo degli incentivi industriali, l'azione per il programma di sviluppo minerario, l'intervento presso le Partecipazioni Statali per una verifica delle iniziative industriali in corso e, per un programma nuovo di intervento, la pubblicizzazione degli stagni di Cabras, il nuovo programma esecutivo di rinascita e la revisione dei precedenti programmi esecutivi.

Indichiamo, inoltre: il decentramento dei poteri, o delle funzioni e dei mezzi finanziari agli enti locali, la riforma dei comitati zonali, la democratizzazione degli enti, la riforma delle strutture dell'informazione nell'Isola, come punti di partenza di un processo di profonda democratizzazione della Regione.

Ecco, dunque, a queste condizioni, un nuovo quadro politico può, a nostro parere, determinarsi.

Dalla crisi si può uscire in modo stabile; questo nuovo quadro politico può consentire a tutte le forze politiche, anche alle forze dell'opposizione di sinistra, di far pesare maggiormente la volontà rinnovatrice delle masse popolari nella soluzione dei più urgenti problemi economici e sociali e nel determinare un nuovo tipo di Regione, che sia strumento effettivo di lotta e di autogoverno del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, uno spiacevole incidente postale ha impedito al nostro rappresentante onorevole Anedda di partecipare ai lavori della Commissione bilancio convocata frettolosamente per il 19 dicembre, per discutere la proposta di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario del 1973. Se avessimo partecipato ai lavori della Commissione finanze avremmo denunciato: 1) il tentativo di consolidare l'abitudine a ricorrere all'esercizio provvisorio come ad un « polmone artificiale » che dia ossigeno alla asfittica vita amministrativa della Regione paralizzata dalla incapacità politica e dalla irresponsabilità del partito di maggioranza relativa.

Avremmo poi denunciato la riconfermata insensibilità della Democrazia Cristiana che, per nulla preoccupata dalla crisi che attanaglia tutti i comparti della vita economica e sociale dell'Isola, predispone con l'esercizio provvisorio gli strumenti tecnici che le consentano di portare avanti la crisi politica senza quella premura ed urgenza che la gravità della situazione suggerirebbe.

Queste cose che non ci è stato consentito di dire in Commissione le diciamo oggi in aula, precisando che non intendiamo essere coinvolti in responsabilità che non sono nostre e che respingiamo.

L'abnorme situazione nella quale ci troviamo, la carenza di Governo regionale, mortificano il discorso politico, lo rendono impossibile, superfluo e persino inutile.

Manca l'interlocutore essenziale, manca la Giunta, nè è possibile il discorso con un Presidente del quale non conosciamo le idee ed i programmi, del quale non sappiamo neppure allo stato attuale se e con chi riuscirà a formare la Giunta.

Abbiamo però, onorevoli colleghi, dinanzi a noi una Sardegna a brandelli, un popolo stanco e sfiduciato, una autonomia screditata dalla incapacità e dalla ignavia di quelle parti politiche che si autodefiniscono autonomiste, abbiamo infine, dinanzi a noi, le nostre responsabilità di rappresentanti popolari che non possono nascondersi la gravità della situazione politica, economica e sociale dell'Isola.

Ed è proprio questo senso di responsabilità che ci suggerisce e ci impone l'esigenza di non lasciarci sfuggire neppure questa occasione per elevare la nostra protesta contro un costume politico intollerabile, che sta portando la Sardegna al caos.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'atto vandalico consumato a Carbonia contro la Chiesa di San Ponziano dovrebbe farci riflettere e meditare. Non è un episodio fine a se stesso, non è un episodio senza significato, è una vicenda che si inquadra nello stato di tensione in cui si trova tutto il popolo sardo e nella quale si innesta certamente l'intenzione provocatoria di parti politiche facilmente individuabili, che nella « strategia della tensione » credono come strumento di pressione politica e come mezzo il più idoneo per la conquista del potere.

A questo stato di cose occorre porre riparo con la consapevolezza che, non solo colpendo i responsabili materiali dei crimini, si ridarà pace e fiducia al popolo sardo, ma rimuovendo la cause politiche che hanno provocato ed ogni giorno di più alimentano la tensione politica, psicologica, la sfiducia nello Stato e nei suoi strumenti, il discredito della classe dirigente, il disprezzo per la legge.

Il popolo sardo è ormai al limite della sopportazione e dobbiamo renderci conto che potrebbero saltargli i nervi da un momento all'altro. La paralisi di ogni attività politica, provocando la paralisi economica regionale non può che aggravare la già gravissima crisi

VI LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1972

sociale che ha caratterizzato la vita della Sardegna in questi ultimi anni.

I 400.000 emigrati e i 50.000 disoccupati sono dinanzi a noi per accusarci di incapacità e di inettitudine, ed hanno ragione.

Hanno ragione perchè nulla ha fatto la classe dirigente sarda per frenare l'esodo degli emigrati nè per dare lavoro ai tanti disoccupati.

E' sufficiente ricordare, onorevole Presidente, che ben 1.400 miliardi di lire giacciono non spesi nelle banche, per comprendere quanto si sarebbe potuto fare in questi anni per raddrizzare la situazione economica sarda e per dare serenità e lavoro a decine di migliaia di nostri fratelli.

E mentre dentro e fuori di quest'aula ci cingiamo in operazioni perditempo, la Sardegna muore un po' ogni giorno, senza la speranza di trovare soluzioni capaci di risolvere i mille problemi che affliggono la nostra comunità.

Questo bilancio provvisorio, come ho detto prima, rientra nella strategia temporeggiatrice della Democrazia Cristiana.

Non è vero che serve alla Sardegna, serve solo a dare respiro all'onorevole Giagu ed al suo partito, serve ai partiti della futura maggioranza per sviluppare le loro manovre di potere, favorisce l'equivoco, alimenta l'intrigo, non accelera ma ritarda la risoluzione della crisi, e noi non ci sentiamo di avallare questa strategia e non voteremo l'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Non voteremo questa proposta di legge perchè siamo convinti che, per guarire il male che affligge da più di 3 anni la Sardegna, non servono i pannicelli caldi di un esercizio provvisorio, occorrono rimedi radicali.

Ed il rimedio, l'unico possibile, noi lo abbiamo suggerito da tempo: lo scioglimento immediato del Consiglio regionale della Sardegna.

I circa 400 giorni di vuoto di potere e le 5 crisi di Governo hanno dimostrato anche ai più tenaci ottimisti che la VI legislatura è nata senza pace e non contiene in sé la capacità e l'energia per dare alla Sardegna un Governo che governi.

Solo ricorrendo a nuove elezioni si può sperare che la saggezza del popolo sardo, con scelte più oculate e responsabili, riesca a far rifiorire quella speranza che si è spenta da tempo.

Il gruppo del M.S.I.-Destra Nazionale, che ho l'onore di rappresentare, voterà contro la proposta di legge Spina di autorizzazione all'esercizio provvisorio, sia per esprimere il proprio dissenso nei confronti di una politica amministrativa che non condivide e condanna, e sia perchè è convinto che solo con la caduta in aula dell'esercizio provvisorio potrebbe aprirsi in termini concreti il discorso sulla fine anticipata della VI legislatura attraverso lo scioglimento del Consiglio regionale. Si afferma da più parti, e lo ha affermato recentemente alla nostra rappresentanza persino l'onorevole Giagu, che pochi consiglieri vogliono veramente lo scioglimento anticipato dell'assemblea e che coloro che lo propongono ciò facciano nella certezza che la richiesta non troverà effettivi consensi nè in quest'aula nè al Parlamento.

Noi ci rifiutiamo di credere che questo sia vero: credere a questa affermazione significa non credere nella responsabilità dei membri di questa assemblea, non credere nei valori morali del mandato parlamentare, non credere nei valori dell'autonomia e soprattutto non credere nei valori della libertà e della Democrazia.

Noi crediamo invece che a non volere lo scioglimento del Consiglio sia la Democrazia Cristiana, che teme di affrontare il giudizio popolare dopo l'ultimo inganno consumato in occasione delle elezioni del 7 di maggio, e sia soprattutto il Partito Comunista Italiano che guazza ed ingrassa nell'attuale incertezza politica e può collaudare la propria strategia di potere nell'impotenza della Democrazia Cristiana e dei partiti che di volta in volta ad essi si accompagnano; il Partito Comunista Italiano, che teme una ulteriore flessione elettorale sua a vantaggio della Destra Nazionale che avanza, specie nel mondo del lavoro ad onta delle quotidiane persecuzioni, delle plateali discriminazioni, delle aggressioni, delle minacce e delle provocazioni.

Crediamo anche che ogni consigliere abbia capito che il male della Sardegna è diventato cancrena e che per salvarla non occorrono chiacchiere, nè bei discorsi, nè promesse a cui più nessuno crede.

Occorre solo buona volontà ed idee chiare, occorre soprattutto restituire al popolo sardo il diritto ed il dovere di esprimere un giudizio e di fare una scelta coerente con la realtà sociale, economica e politica regionale.

Per fare ciò occorre curare radicalmente la ferita, occorre asportare la cancrena, occorre sciogliere senza indugi il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista non può non riconoscere che si è giunti ad uno stato di necessità che costringe il Consiglio regionale a presentare l'esercizio provvisorio; ma, mentre ciò riconosce, ritiene, nonostante quanto sia stato detto da qualche oratore che mi ha preceduto, di non poter essere attribuito nulla a colpa del partito socialista.

Ed è per questa ragione, per sottolineare che non portiamo alcuna responsabilità della situazione che si è venuta a determinare, che noi ci asterremo dal voto.

La situazione che si è determinata dimostra ancora una volta l'esigenza di una Giunta fondata sulla stabilità e, quando diciamo che la Giunta deve essere fondata sulla stabilità, intendiamo dire che deve essere fondata su un quadro politico coerente con le necessità, i bisogni, le esigenze, i problemi aperti della Sardegna.

La stabilità non può essere raggiunta se non risolvendo o imponendosi di risolvere i problemi che emergono dalla situazione economica e sociale della Sardegna.

Dobbiamo riconoscere che le Giunte che si sono succedute — quelle monocolori per intenderci — non hanno affrontato il problema: nel V piano esecutivo, per esempio, siamo in ritardo di molto tempo; il problema delle zone interne è ancora lontano dall'essere ri-

solto: praticamente non abbiamo altro che quel disegno di legge sul quale dobbiamo creare un piano di attuazione pratica; ma questo piano non si vede ancora, non si sa neppure se sia stato iniziato.

Doveva essere presentato un rapporto per la industrializzazione, ma questo rapporto non è mai venuto, onde il Consiglio regionale si è trovato nella condizione di non poter esprimere neppure il proprio parere sulle scelte di fondo, sugli indirizzi per la industrializzazione della Sardegna.

I monocolori che si sono succeduti in questi ultimi due anni erano fondati non su criteri di stabilità o di azione politica coerente.

Per tale ragione, non portando alcuna responsabilità, noi dichiariamo di astenerci, augurandoci che si provveda finalmente a costituire una Giunta stabile, fondata su un quadro politico coerente con gli interessi della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il significato del voto che oggi siamo chiamati ad esprimere va oltre l'esigenza di risolvere il problema tecnico di consentire la vita amministrativa dell'Ente Regione. Il vero problema sta a monte; il vero problema — a cui con il nostro voto di oggi non diamo una risposta — sta nella crisi politica che si trascina irrisolta dall'inizio di questa legislatura.

Non amo le statistiche, nè le citazioni, ma credo di poter affermare che mai l'Istituto regionale, nella sua breve storia, abbia vissuto in termini di precarietà come in questi ultimi anni.

A momenti di *routine* sono seguiti momenti di viva tensione autonomistica — ricchi di contenuti sociali e civili — per ricadere poi in soluzioni di momento, di tipo congiunturale, il cui naturale sbocco non poteva essere, com'è puntualmente avvenuto, che la apertura di una nuova crisi.

VI LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1972

E, così, i bilanci provvisori diventano, contro ogni programmatica operatività, un sistema.

Ma, alle spalle di questo sistema, di questa prassi che denuncia — ripeto — una condizione anomala che rischia di divenire cronica, si addensano i problemi che, irrisolti, ne generano di nuovi e di più gravi, coinvolgendo l'economia, le strutture sociali e, infine, l'intero sistema sul quale si fonda la nostra travagliata comunità.

Questi sono, onorevoli colleghi, i motivi veri e profondi della condizione della nostra Isola; qui non si difende l'autonomia ed i suoi contenuti.

L'autonomia si riconquista e si difende con l'azione di ogni giorno, di ogni momento. Ogni nostro atto politico deve essere produttivo di effetti creativi, deve trovare la sua genesi nella tensione autonomistica di cui ciascuno di noi deve sentirsi protagonista e interprete fedele.

Ebbene, non scopro nulla di nuovo ripetendo che l'autonomia ci è contestata dal potere centrale e dai possenti interessi che intorno ad esso si sono incrostatati nel tempo, così come non scopro nulla di nuovo ripetendo che nelle masse popolari sarde si va diffondendo la delusione, lo scoramento e, con esso, la sfiducia.

Credo però fermamente che il popolo sardo non abbia maturato una vera e propria sfiducia nell'istituto regionale. Anzi, questi giorni di crisi e di sostanziale paralisi delle attività regionali hanno registrato una reazione generalizzata nell'opinione pubblica, che avverte il grave pericolo insito nel perpetuarsi della crisi.

La gente sarda crede nella Regione e nella sua autonomia e non vuole rinunciare a questa sua conquista.

La sfiducia non investe l'Istituto, ma chi ha la responsabilità di gestirlo.

Ebbene, incombe sul partito di maggioranza relativa fare le sue scelte. Queste non possono che scaturire dalla corretta interpretazione dei gravi complessi ed urgenti problemi che attendono, da troppo tempo, soluzione.

Noi sardisti sollecitiamo dai partiti democratici ed autonomistici una riflessione seria e responsabile perché la crisi sia superata non già con la magia delle formule, o con l'illusione della forza numerica, ma con il ritorno alla ripresa di una forte azione autonomistica, che riapra il dialogo con le masse popolari e si imponga, così, al rispetto del potere centrale.

E' necessario, onorevoli colleghi, valutare con senso realistico la situazione che ci sta di fronte e dare vita ad un esecutivo che abbia forza e prestigio per assolvere, con la necessaria autorità politica, il gravoso mandato che il Consiglio deve affidargli.

Dobbiamo dare ai sardi un governo che trovi la sua legittimazione sul consenso delle masse popolari, e che sia politicamente capace di dare una risposta alle loro aspettative di crescita civile.

Un governo, quindi, che faccia dell'azione autonomistica la piattaforma sulla quale fondare un chiaro e realistico programma di legislatura.

Noi, come per altro abbiamo chiaramente detto nel deliberato del nostro Comitato centrale, individuiamo nel documento programmatico elaborato ed approvato dalla Commissione finanze del Consiglio regionale, ed illustrato dal Presidente al Convegno nazionale delle Regioni meridionali, la linea d'azione del futuro governo.

In questa situazione il Gruppo sardista, mentre rivendica la sua coerente azione politica, prende atto della dichiarata volontà della Democrazia Cristiana di riprendere con decisa fermezza il discorso autonomistico che è sembrato interrompersi nel gennaio di quest'anno. Ne prendiamo atto come di un fatto altamente positivo, che offre prospettive di incontri, fecondi di risultati.

In questa situazione noi non voteremo contro la proposta di esercizio provvisorio del bilancio: ci asterremo.

Astensione che vuole significare non già ripulsa, ma seria e responsabile attesa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente prendo la parola per dichiarare che il Gruppo liberale non voterà a favore dell'esercizio provvisorio per due diversi motivi.

Il primo è dovuto alla convinzione che ad un simile atto è opportuno ricorrere solo in casi eccezionali mentre, in questa stessa legislatura, non si è mai riusciti a discutere ed approvare il bilancio entro i termini prescritti. E' questa infatti la quarta volta — se non erro — che, causa le crisi continue, andiamo all'esercizio provvisorio. Di questo stato di cose noi liberali non portiamo alcuna responsabilità dato che il nostro Gruppo non è stato mai al Governo in sede regionale.

Il secondo motivo del nostro dissenso nasce dal fatto che noi addebitiamo al partito di maggioranza relativa la colpa di aver voluto oggi una crisi inutile senza avere in mano gli strumenti validi per poterla risolvere in termini brevi. E' inconfutabile il fatto che prima vi fosse una efficiente Giunta monocolore appoggiata dall'esterno dai liberali come è altrettanto comprensibile che questa formula non fosse congeniale ad alcuni; noi riteniamo però che, allorché si decide di aprire una crisi — e specialmente quando questa è la quinta nel giro di tre anni e mezzo — è necessario avere già in mano, da parte di chi questa crisi vuole e se ne assume la responsabilità, una formula valida di ricambio per non prolungare il vuoto di potere che, nei tre anni e mezzo ormai trascorsi di questa sesta legislatura, ha raggiunto ormai i 400 giorni. Quattrocento giorni di crisi effettiva, onorevole Giagu! Ella fa cenno di no col capo; saranno allora 380 dato che il conto non l'ho fatto all'unità, ma per approssimazione. Quattrocento giorni circa di stasi operativa completa per una Regione che è nelle condizioni disastrose che tutti conosciamo, per una Sardegna che continua ad avere, giorno per giorno, il grave fenomeno della emigrazione con la gente che abbandona la propria casa e questa terra per cercare altrove posti di lavoro, non possono non impensierirci e preoccuparci. Questa maniera di agire da parte del partito di maggioranza relativa, mi rivolgo a lei onorevole Gia-

gu che è il Presidente designato, non è certo la maniera migliore di servire la Sardegna e i suoi interessi.

Il ricorso all'esercizio provvisorio, anche se necessitato come ella afferma, signor Presidente, non può trovarci quindi d'accordo per i motivi or anzi esposti ed anche perché non possiamo, né vogliamo condividere responsabilità che vanno addebitate, a nostro avviso, in massima parte al partito che è qui rappresentato da ben 36 consiglieri su 74, responsabilità che vanno anche addossate alle altre forze politiche del centro-sinistra che hanno contribuito a promuovere questa crisi e che ora non hanno né la possibilità, né la volontà, per meschini giuochi di potere, di risolvere dando vita ad una Giunta stabile. La dimostrazione che quanto vo dicendo non è pura fantasia è data da quanto è accaduto 25 giorni or sono, allorché una proposta coalizione di centro-sinistra, che pure aveva una possibilità numerica più che sufficiente per far passare una Giunta, inaspettatamente l'ha bocciata al momento del voto di fiducia.

La domanda che ci poniamo e vi rivolgiamo, allora, è a quale tipo di Giunta voi volete arrivare oggi. Ad una simile a quella di 25 giorni or sono che una parte di voi stessi ha fatto cadere? In questo caso colleghi dei partiti del centro-sinistra dovete spiegare perché avete perduto inutilmente altri 25 giorni, salvo che non abbiate voluto fare un dispetto ad un uomo, a quel Presidente che avete designato ed eletto.

Questi sono i motivi di fondo, signor Presidente, per i quali il Gruppo liberale non darà il suo consenso all'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, per esprimere l'astensione del Gruppo socialista-democratico sull'esercizio provvisorio.

Perché ci asteniamo? Non possiamo, innanzitutto, votare a favore, non portando alcuna responsabilità sui ritardi di questo bilancio. D'altro canto, non votiamo contro, perché

riteniamo che un voto contrario accentuerebbe i motivi della crisi, creerebbe cioè uno stato di maggiore tensione dentro il Consiglio, che potrebbe sboccare addirittura nello scioglimento dello stesso, cosa che, per quel che mi consta, vuole soltanto una parte politica, quella del Movimento Sociale Italiano e si capisce perché.

Ecco perché la nostra astensione ha anche un altro significato. E' un'astensione benevola, in quanto intendiamo creare le condizioni di una più ampia solidarietà democratica. Il discorso sul bilancio, per noi, è chiuso a questo punto; però, il *leader* maggiore dell'opposizione, l'onorevole Raggio, ha posto oggi dei problemi ben precisi e non abbiamo alcunché in contrario per dargli una risposta. L'onorevole Raggio ha lamentato le troppe crisi, il pericolo di un vuoto di potere; noi siamo d'accordo, perché queste cose non le diciamo da oggi, ma le diciamo dal giorno in cui è entrato in crisi il centro-sinistra, dal giorno in cui è cominciata la serie delle Giunte monocolori; da quel giorno la stabilità politica è cessata e rischiamo un vuoto di potere e noi sappiamo che, nei vuoti di potere, chi si inserisce sempre è la reazione, sono le forze conservatrici che vogliono tale situazione per screditare le istituzioni, per fare man bassa dell'istituto autonomistico e degli istituti democratici in generale.

Ecco perché siamo contro i vuoti di potere e non possiamo neanche condividere l'opinione che tutti i mali della situazione nazionale discendano dall'attuale Governo. E' ingiusto e non è neanche credibile, perché il «pacchetto Piccoli», ad esempio, è stato frutto di una trattativa non dell'attuale Governo, ma dei Governi precedenti e, consentitemi, a parte la soddisfazione del Presidente della Giunta, su di esso noi abbiamo motivi di seria perplessità.

Ci stiamo chiedendo se, effettivamente, quelle promesse che sono state fatte in maniera chiara, ufficiale, potranno andare a buon fine, perché — non è un mistero per nessuno — io ho fatto un promemoria al sottosegretario Corti dell'attuale Governo, ricordandogli gli impegni precisi degli altri Governi e ho

avuto, sì, risposte al telefono, ma niente di scritto.

La carta che canta, in questo caso, non è ancora venuta. Ecco perché riteniamo a questo proposito di dovere attentamente vigilare perché gli impegni assunti dai passati Governi vengano mantenuti sulla delicata questione mineraria e sulla delicata questione dei posti di lavoro.

Ecco perché con Raggio sono d'accordo anche quando afferma che questa crisi regionale può diventare una crisi di legislatura; ma queste sono — consentitemi la citazione personale — cose che noi abbiamo detto da anni.

Questa legislatura si sta addirittura trasformando, non soltanto in una serie ricorrente di crisi regionali, non soltanto in una crisi di legislatura, ma tende anche a coinvolgere la credibilità dell'istituto autonomistico e, quanto al tipo di formula, noi possiamo senz'altro dire che siamo per una Giunta democratica e autonomistica, la più larga possibile, che siamo contro il centro-sinistra moderato, perché riconosciamo che certi centro-sinistra in Sardegna non ci sono mai piaciuti e non ci piacerebbero, se dovessero essere riesumati.

Siamo per una soluzione politica, quindi, non per una soluzione di potere ed è chiaro che, anche noi, come il collega comunista non possiamo non condannare il metodo dei franchi tiratori, perché vanifica gli sforzi delle forze politiche che vogliono dare alla crisi una soluzione politica, non di tipo personalistico o di potere.

Ecco perché non accettiamo neanche il discorso del rapporto privilegiato nei confronti dei socialisti; tutte le forze politiche hanno una dignità. Siamo, quindi, contro tutte le mortificazioni verso qualsiasi forza politica, perché un *partner* di Governo non può essere un *partner* di secondo o terzo grado, non può essere una forza subalterna, se non vogliamo ledere la rispettabilità di questa forza politica.

Ecco perché siamo stati sempre, e lo siamo ancora oggi, contro tutti i veti. Noi non abbiamo mai accettato la politica dei veti

contro questa o quella formula, o quella forza di Governo. Siamo per la più larga concentrazione delle forze democratiche e autonomistiche; ma, per queste ragioni, non possiamo ammettere nessun rapporto privilegiato verso chicchessia; questo lo diciamo con estrema chiarezza.

Quanto alla Conferenza del Mezzogiorno noi abbiamo aderito al documento in sede di Commissione, e siamo stati tra coloro che, nella Conferenza del Mezzogiorno, abbiamo preso una posizione responsabile e abbiamo fermamente condannato coloro che volevano sconfessare un documento che, in effetti, era il documento dell'assemblea regionale. Il fatto che non abbia avuto il voto dell'assemblea, non può farci dimenticare che ha avuto la più larga convergenza delle forze democratiche e autonomistiche nella Commissione bilancio e programmazione.

Per questo noi difendiamo il documento, che è il nostro documento, è il documento dell'autonomia della Sardegna.

Ma, con estrema chiarezza, dobbiamo anche dire che non accettiamo la tesi della unità delle sinistre e, su questo punto, a me sembrerebbe, sono anche concordi i compagni socialisti quando dicono che, oggi, allo stato attuale, non è possibile parlare di un ingresso della forza comunista al Governo. Noi siamo contro l'unità delle sinistre, ma, per questo, non siamo contro un dialogo aperto, costante, stimolante, che ricerchi le soluzioni, ognuno facendo il proprio mestiere: chi all'opposizione, l'opposizione, chi in maggioranza, la maggioranza, perché l'unità delle sinistre, come viene postulata, e qui abbiamo anche riferimenti interessanti addirittura nel P.S.I., potrebbe significare addirittura un monopolio della forza di sinistra più forte.

Dobbiamo, invece, fare di tutto per evitare il cosiddetto bipolarismo imperfetto e dobbiamo, al contrario, favorire una forza laica, democratica e socialista, che possa spezzare la dialettica comunista - Democrazia Cristiana, se vogliamo impedire che si attui domani una repubblica conciliare; al contrario, noi vogliamo salvare alla Nazione tutte le preroga-

tive democratiche che la Costituzione italiana sancisce.

Questa, dunque, è la nostra posizione; oltre a ciò noi respingiamo, e qui concordiamo con la parte di sinistra, che l'aumento degli Assessorati debba essere un pretesto per costituire un banale compromesso di equilibrio politico interno, o all'esterno tra i partiti.

L'aumento degli Assessorati, i socialisti democratici lo vedono nell'ambito di una profonda riforma, che ristrutturati tutta la macchina regionale autonomistica e dia più efficienza, più democrazia, più stretto contatto con le masse popolari.

Se deve costituire il coperchio per un accordo, un accordo che si può fare soltanto con un meschino compromesso, noi siamo contrari e lo diciamo a chiare lettere.

Anche per quanto concerne il problema della segretezza del voto, tale problema non riguarda l'espedito se far votare, palesamente o a scrutinio segreto, questa o quella Giunta: il problema è politico, perché se le forze democratiche che si richiamano all'autonomia sono concordi su una chiara linea politica, su un chiaro disegno programmatico, non si capisce allora perché si debba ricorrere all'espedito dell'abolizione del voto segreto. Potremo discutere se è un bene o un male, e per questo c'è la Giunta del regolamento, credo, o altro; ma quello che mi preme sottolineare, è che non è un problema di espedito strumentale, quanto un problema politico: o le forze democratiche autonomistiche hanno la forza per fare una politica e si presentano in questa assemblea, oppure è meglio che dichiarino *forfait*. Questa è la questione, non altra. Su queste cose noi volevamo dire una parola; abbiamo cercato di dirla, non dico in modo originale, ma in modo schietto e democratico.

Concludo, pertanto, dichiarando che il Partito Socialista Democratico Italiano riafferma la piena disponibilità per dare un senso a questa legislatura, un senso positivo, per far guadagnare il tempo perduto, per lasciare il non molto tempo che resta a problemi concreti, ai problemi delle riforme che si possono fare nella Regione sarda, al problema dell'in-

dustria, per dare una nuova linea politica di sviluppo, in maniera tale che questo sviluppo sia uno sviluppo coerente con gli interessi generali della Sardegna, per dare un contenuto preciso e democratico al problema della scuola, e una vigile e pressante attenzione ai problemi del lavoro che restano, a tutt'oggi, il problema dei problemi, quello cioè della massima occupazione possibile, per garantire un posto decente di lavoro ai lavoratori, impedendo così l'emorragia dell'emigrazione o la disperazione della disoccupazione.

Ecco perchè dobbiamo dare un senso a questa legislatura con una Giunta di grande stabilità, politica e democratica nell'interesse generale della Sardegna, lasciando aperto un dialogo costruttivo con le forze che credono nella democrazia e nella autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere il giudizio della Democrazia Cristiana sull'attuale momento politico, in relazione al dibattito che si è svolto in aula e per affermare che la Democrazia Cristiana non intende sottrarsi alla doverosa responsabilità di approvare l'esercizio provvisorio.

Il fatto non acquista una dimensione politica; è politico invece il contesto in cui si colloca, il modo come vi si è arrivati, le conseguenze che comporta. C'è un giudizio sulla caduta della Giunta Spano, che alcuni colleghi intervenuti in aula hanno nuovamente riproposto. Questo giudizio, a nostro parere, al di là di essere un giudizio politico sul fatto che quello era un centro-sinistra avanzato o un centro-sinistra moderato, esprime un giudizio di costume e di moralità che non è, onorevole Raggio, moralismo empirico.

Una Giunta, diciamo noi, può cadere e deve anche cadere se le viene a mancare il consenso delle forze politiche, se, cioè, sui fatti e sulle cose reali della Sardegna, sui problemi reali della Sardegna mancherà il consenso di queste forze.

Però, una Giunta non può cadere per motivi non politici. Vi è — è stato detto da taluno in aula, oggi stesso — una degradazione del tessuto politico in Sardegna; vi è — è stato detto — un decadimento delle istituzioni, la sfiducia sempre crescente verso l'istituto autonomistico e tutto questo, diciamolo chiaramente, trae origine dalla mancanza o dalla carenza di un confronto o di uno scontro, in Consiglio e tra le forze politiche, sui reali problemi della Sardegna.

Ed è, questo, un riflesso della crisi generale dei partiti in Italia. Occorre riportare — ed è questo il pensiero della Democrazia Cristiana — il dialogo tra i partiti sul piano dei temi politici, delle linee di sviluppo, un confronto sui drammatici problemi della Sardegna.

Su questa problematica, le Giunte regionali debbono e possono cadere se non avranno la forza e non riusciranno a reggere il confronto con le opposizioni, il confronto con le forze reali della società sarda, se cioè una Giunta non riuscirà a raccogliere la sfida, che ogni giorno, quotidianamente, viene lanciata dalla società sarda, dal mondo agro-pastorale, dai giovani, dalla mancata attuazione di uno sviluppo completo e organico in Sardegna.

Ecco perchè, collega Raggio, non è un artificio, non è una fuga in avanti proporre un metodo che garantisca i partiti, le coalizioni dei partiti, nel momento della formazione di una Giunta.

Per questo noi affermiamo — lo abbiamo fatto nel recente passato, lo confermiamo ancora oggi — che bisogna abolire il voto a scrutinio segreto, non sull'arco di tutti i problemi, ma sopprimerlo per la fiducia di una Giunta, per il bilancio di una Giunta.

Su altri provvedimenti, dove la libertà del singolo deve essere garantita, su altri provvedimenti dove vi può essere il pericolo di pressioni esterne, lì il voto segreto va conservato, perchè il Consiglio deve essere libero; ma non sul voto per la fiducia a una Giunta, dove vi è l'accordo faticoso raggiunto dai partiti e sul voto per il bilancio, ove vi è una volontà politica espressa: e uno Stato democratico presuppone che ognuno deve assumersi la respon-

VI LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1972

sabilità di fronte ad un atto politico che è indubbio.

C'è, però, al fondo di tutta questa situazione, una crisi generale dei partiti in Italia, che è il riflesso della crisi della società italiana, crisi di crescita, probabilmente, ma che è crisi dello stesso sistema democratico rappresentativo.

L'esperienza pluralista delle democrazie occidentali e, in particolare, quella italiana (nella quinta legislatura noi non abbiamo fatto il confronto, ma nella precedente legislatura, interrotta, fermatasi a 4 anni, noi abbiamo avuto, a Roma, sei Governi, in Sardegna siamo ancora a cinque, il che dimostra che quello che dicevo, la situazione...

FRAU (M.S.I.-D.N.). Qui da noi c'è maggior serietà, siamo più maturi.

ROJCH (D.C.). Ho detto questo; facevo un confronto, un confronto amaro, onorevoli colleghi della destra, per dimostrare come le crisi frequenti oggi stanno travagliando, in Italia e anche nelle altre democrazie, il sistema democratico rappresentativo.

Tutto questo però, che cosa comporta, onorevoli colleghi? Che favorisce il qualunquismo, il qualunquismo della destra, non favorisce certamente il dibattito o il dialogo tra le forze politiche.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Ma perchè si è giunti a questa crisi del sistema? (*Interruzioni*).

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). Le Giunte le fate cadere voi!

ROJCH (D.C.). Però, se i colleghi della destra non parlano uno alla volta, come si fa a seguirli? Cercate di mettervi d'accordo tra di voi, perchè parlate tutti e tre insieme. Se non parlate uno alla volta, io non vi posso seguire...

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). Onorevole Rojch, ci basterebbe sapere se il suo discorso sul voto segreto...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Lippi, onorevole Floris, lasciamo proseguire l'oratore! Onorevole Serra, per cortesia! Onorevole Rojch continui, per favore.

ROJCH (D.C.). Grazie Presidente, quello che noi proponiamo, il superamento del voto a scrutinio segreto...

FRAU (M.S.I.-D.N.). Perchè non vi fidate dei vostri compagni di Gruppo!

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Chi fa questa proposta? Noi vogliamo sapere se ha parlato il Segretario regionale della D.C., a nome della D.C., o di chi?

SERRA (D.C.). Ma se non lasciate parlare, che cosa volete sapere. (*Interruzioni*).

ROJCH (D.C.). Non c'è da preoccuparsi; poi arriverà la pace! Non c'è da preoccuparsi. A questo dialogo noi non... si può proseguire, onorevole Lippi! Lei è sempre così cortese, proprio oggi... neppure in clima natalizio... Faccia da bravo!

LIPPI (M.S.I.-D.N.). E' l'esigenza di un chiarimento.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non c'è animosità, solo curiosità di sapere se la richiesta sul segreto l'avanza la D.C. o altri.

ROJCH (D.C.). Tutta la D.C. e anche altri partiti sono d'accordo; e lo dimostreremo. Certo che noi comprendiamo bene che le destre non possono essere favorevoli.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Lei sta bluffando. Quali altri partiti? Ci dica quali altri partiti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

LIPPI (M.S.I.-D.N.). E' un attentato palese alla Costituzione. (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, per cortesia, continui.

ROJCH (D.C.). Se si calmano, io continuo; se no, aspetto con molta pazienza.

Debbo dire ai colleghi che mi hanno interrotto che vi è oggi un dialogo tra i partiti del centro-sinistra ed è un dialogo tra tutte le forze presenti in Consiglio, una riflessione su quello che significa oggi il problema del voto a scrutinio segreto. E' un dialogo aperto, non ancora definito, non ancora concluso.

La dimostrazione del dibattito che si sta svolgendo in aula dimostra appunto questo dialogo aperto tra le forze politiche, e non stiamo neanche proponendo che l'abolizione del voto a scrutinio segreto venga votata prima della formazione della Giunta.

Noi diciamo che questo è un problema aperto, che attiene alla funzionalità di un istituto, che attiene anche al sistema democratico.

Quando io ho detto che occorre evitare di superare la crisi del sistema democratico rappresentativo in forma autoritaria, intendo dire che noi dobbiamo superare o correggere un sistema, ma in senso democratico, non certo in senso autoritario, reazionario o conservatore.

La D.C. avverte la situazione difficile che vi è in Sardegna e con senso di responsabilità, lo dobbiamo dire, cerca di trovare una soluzione, e non una soluzione qualunque, onorevole Raggio, ma una soluzione di Giunta stabile, che porti a costituire un governo che chiuda la legislatura, che riporti serenità e fiducia nel popolo sardo.

Ci sono sul tappeto, in Sardegna, immensi problemi; lo sviluppo industriale, il tipo di modello di sviluppo, il problema del rifinanziamento della 588, il piano della pastorizia, il problema minerario, il rilancio del prestigio dell'istituto autonomistico. Sono tutti problemi, questi, che la nuova Giunta avrà come punti qualificanti, punti centrali della sua azione di governo.

Però la D.C. non vuole affrontare da sola, realizzare da sola, questo disegno di rinnovamento; la D.C. ha sollecitato, nella proposta che ha fatto ai partiti del centro-sinistra, e al

Partito Sardo d'Azione, la presenza di altre forze, senza un rifiuto aprioristico di un confronto, di un dibattito, di una dialettica con le stesse forze dell'opposizione, pur rimanendo fermo il principio che uno è il ruolo della maggioranza e un altro è il ruolo dell'opposizione.

Su questa strada la D.C. sta lavorando. E' una strada difficile; però, diciamo noi, il quadro politico, il quadro nazionale in cui si colloca questa nuova Giunta, la Giunta che oggi nasce, è diverso da quello di un mese e mezzo fa, perchè il quadro nazionale è diverso.

A livello nazionale noi registriamo la ripresa del dialogo tra i partiti del centro-sinistra; quindi, il dialogo tra i partiti del centro-sinistra, presuppone che si arrivi alla formazione a Roma di un Governo di tipo diverso.

Abbiamo trovato negli altri partiti, dicevo, una disponibilità a formare una Giunta e, soprattutto, abbiamo registrato negli altri partiti una consapevolezza della drammatica situazione della Sardegna.

Riteniamo che un recupero dei partiti del centro-sinistra all'area di governo, un recupero del Partito Sardo d'Azione rappresenti oggi un fatto significativo e importante in Sardegna; il recupero dei repubblicani, il recupero dei socialdemocratici, dei socialisti per quello che essi rappresentano, per quello che hanno sempre rappresentato, sono per la D.C. fatti importanti e significativi.

E non intendiamo andare avanti in soluzioni di comodo o in soluzioni qualsiasi o pasticciate, e non stiamo neanche, onorevoli colleghi, perdendo del tempo; riteniamo — e così ho concluso — che questo periodo di dialogo e di confronto tra i partiti sia servito a riprendere tra le stesse forze politiche un dialogo serio.

La Conferenza delle regioni meridionali, la relazione del Presidente Contu, costituiscono altri fatti importanti, costituiscono una piattaforma per la futura azione della Giunta e per un incontro sulle linee delle forze democratiche e autonomistiche per il rilancio della Sardegna.

Si è parlato — ne hanno accennato il collega Raggio e il collega Defraia — dell'aumento degli Assessorati. Qui dobbiamo, con estrema

chiarezza, esprimere la nostra posizione: l'aumento degli Assessorati non è un'impellente richiesta della Democrazia Cristiana.

L'aumento degli Assessorati si impone obiettivamente per un adeguamento dello statuto sardo a quello delle altre Regioni a statuto ordinario; ma per esso vi sarà l'atteggiamento favorevole della Democrazia Cristiana, se si inserirà in un quadro di ampio decentramento, se potrà verificarsi, quello che noi auspichiamo, uno sbaraccamento del dicasterialismo assessoriale, che ha contraddistinto sino ad oggi la vita della Regione.

Potrà essere un fatto positivo, se noi lo inseriamo nella dinamica di una accelerazione della spesa del bilancio, sia ordinario che straordinario.

Quando il Governo chiederà il parere al Consiglio regionale sardo, la Democrazia Cristiana non si sottrarrà, anzi favorirà un'ampia discussione sui problemi della Regione, sul tipo di Regione nuova, su quello che noi vogliamo che la Regione veramente sia e che sino ad oggi compiutamente non siamo ancora riusciti a raggiungere.

Esprimiamo, concludendo, non solo da democratici, ma soprattutto da cristiani, la solidarietà profonda al popolo vietnamita per quanto in quel paese sta avvenendo a seguito della ripresa dei bombardamenti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei chiesto di parlare per annunciare il mio voto contrario alla proposta di legge per l'esercizio provvisorio, se in quest'aula non fosse stato risollevato un problema che ritengo importante per la vita e la funzionalità di questa assemblea: la polemica, che non è nuova, ma sempre risorgente, sulle votazioni a scrutinio segreto; polemica che è risorta di recente dopo la nota vicenda della caduta della Giunta Spano al momento della sua presentazione. Ora, io non contesto il diritto di ciascun gruppo politico di sostenere la tesi che si possa correggere in sen-

so restrittivo, circa il voto segreto, il nostro regolamento.

Ma, pur prescindendo dal fatto che le norme regolamentari per essere mutate hanno bisogno di un ampio consenso dell'assemblea e non di una semplice maggioranza, credo che coloro che, in quest'aula e fuori di quest'aula, hanno polemizzato sulla richiesta del voto segreto in occasione della presentazione della Giunta, debbono riflettere sul significato e sulla funzione di quel voto.

In realtà, se dovessimo applicare i principi vigenti in tutte le assemblee elettive del nostro Paese, sulla obbligatorietà del voto segreto ogni qual volta si vota su nomi di persone (è obbligatorio anche nelle assemblee comunali, per legge, che tutte le votazioni riguardanti nomine avvengano a scrutinii segreti)...

SPANO (D.C.). E' una legge vecchia quella lì.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi consentite...

SPANO (D.C.). E' una legge molto vecchia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non c'è nessuna norma di legge che preveda il voto non segreto sulla nomina di qualunque natura; ogni qual volta c'è una votazione che riguarda persone, anche in Parlamento si vota a scrutinio segreto.

GIANOGGIO (D.C.). Questo non lo chiedono...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le Giunte, mi consenta — io non sto attribuendo niente a nessuno — mi lasci esprimere il mio pensiero e vedrà che si convincerà come altre volte le è accaduto.

L'elezione delle Giunte comunali e provinciali avviene a scrutinio segreto; l'assemblea siciliana, che pure ha abolito, per tante altre questioni, il voto segreto procede all'elezione della Giunta a scrutinio segreto, obbligatoriamente...

ROJCH (D.C.). Non è un esempio edificante!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi consentite...

ROJCH (D.C.). E non è neanche un esempio di costume democratico.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi consenta, ho già detto che la Sicilia è l'unica regione in Italia che abbia abolito per moltissimi argomenti...

GIANOGLIO (D.C.). No, non è vero, vi sono moltissime regioni a statuto ordinario che l'hanno abolito anche per la votazione del Presidente, anche nominativamente...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi consenta, non c'è nessuna legge in Italia che consenta questo: tutte le leggi vigenti in Italia dicono che le votazioni sui nomi avvengono sempre a scrutinio segreto, come logica vuole, prima ancora che il diritto... (*Interruzioni*).

Mi consenta...

ROJCH (D.C.). E' una logica liberale questa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non è logica... caro segretario regionale della Democrazia Cristiana, cosa credete di aver resuscitato dopo la fine del fascismo? Avete resuscitato le situazioni liberali; voglio sperare che non mi vogliate dimostrare che il Parlamento o le assemblee elettive siano istituzioni rivoluzionarie! Sono istituzioni tipicamente liberali inventate dai liberali, dalle democrazie liberali in tutto il mondo, praticamente, e quindi è un sistema liberale: tutto il funzionamento dei Parlamenti e delle assemblee in regime occidentale è di tipo liberale, non cattolico e tanto meno marxista evidentemente... (*Interruzione*).

Mi consenta...

ROJCH (D.C.). Collega Zucca, mi consenta cortesemente, questo poteva avere giustificazione sino all'avvento delle Regioni; cioè, con lo stato regionalista, questo viene ad essere sostanzialmente superato...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lo stato regionalista non inventa niente, sotto il profilo della democrazia borghese, mi consenta; è un modo come un altro di applicare la democrazia borghese; non è che il fatto di aver istituito diciotto consigli regionali abbia cambiato il sistema tipicamente liberale delle nostre istituzioni; dico liberale, non in riferimento al partito liberale ma a quella che è stata l'eredità, il modo di formare il Parlamento, che è il vecchio Parlamento di tipo liberale con cui abbiamo corretto alcune cose, ma solo quelle, punto e basta.

E' chiaro che quando si effettua la votazione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente in realtà il voto fondamentale è sulla nomina della Giunta perchè, se dovessimo andare fino in fondo, io contesto il diritto di un Presidente di Giunta che non ha Giunta a fare dichiarazioni programmatiche in suo nome, per cui le dichiarazioni programmatiche e, quindi, la correlativa fiducia, non sono riferibili al Presidente, ma alla Giunta che ancora non esiste. A questo proposito io ho presentato una chiara proposta di legge che separa i due momenti come logica politica vorrebbe: cioè, la nomina della Giunta è una cosa e le dichiarazioni programmatiche sono una cosa successiva, come avviene in tutte le assemblee, tranne naturalmente al Parlamento, dove non si nomina, ma si prende atto della nomina che ha fatto un organo esterno che è il Presidente della Repubblica, e che qui non abbiamo.

Allora sì che il voto di fiducia, in Parlamento, si dà a un Governo che già esiste a tutti gli effetti, perchè c'è il decreto del Presidente della Repubblica che lo nomina, e si vota la fiducia a scrutinio palese, come avviene qui.

Cioè, se si separassero i due fatti, come io da tempo ha proposto, inascoltato, come per tante altre cose, è chiaro che anche questa polemica non avrebbe modo di esistere, perchè si nominerebbe la Giunta e, al limite, siccome lo statuto parla di nomina, non di elezione, il significato sarebbe questo: che non si può votare alcun nome che non sia propo-

sto dal Presidente della Giunta, ma che l'assemblea è libera di votare per divisione i nomi proposti dalla Giunta, perchè chi fa la Giunta non è il Presidente, ma quest'assemblea che non ha il diritto di scelta, ma il diritto di bocciare ogni singola proposta che fa il Presidente della Giunta; al limite, l'assemblea può anche essere d'accordo sulla formula di Governo, sulle dichiarazioni programmatiche e non essere d'accordo sulla composizione della Giunta, e deve essere libera di poter votare anche per divisione, se un Assessore proposto ad un determinato ramo non va, in quanto la sua designazione è considerata non utile o non opportuna.

Ecco perchè a me pare che questa polemica sul voto segreto possa essere portata, ma che sia stata portata in una occasione sbagliata, perchè se c'è una occasione in cui il voto segreto non dovrebbe essere richiesto, ma essere obbligatorio, è proprio quella della votazione sulla nomina della Giunta, come avviene, ripeto, in tutte le assemblee elettive.

Basterebbe, quindi, separare i due fatti, fare prima la Giunta e dopo le dichiarazioni programmatiche perchè questa polemica venisse automaticamente a cessare.

In realtà, si è arrivati ad un compromesso che è contro il voto segreto perchè, se non è richiesto, addirittura si vota per appello nominale o per alzata di mano sulla nomina degli Assessori ed è un assurdo giuridico perchè, ripeto, in tutte le assemblee, queste votazioni non possono che avvenire per voto segreto e aggiungo, anzi, che chi sostiene questa tesi, contrasta con la reale democrazia.

Nei partiti, che prima usavano il metodo del voto palese sulla nomina degli organi, è stato dichiarato e voluto, come fatto democratico (anche in partiti che prima imponevano questo — e sapete a quali partiti alludo evidentemente, non a partiti borghesi — dove le elezioni dei gruppi dirigenti avvenivano per alzata di mano o a scrutinio palese), man mano che si è rafforzata la vita democratica all'interno di questi partiti, l'elezione degli organi avviene sempre per voto segreto e non a voto palese.

Quindi, se vogliamo andare fino in fondo, controllare il voto non è aumentare la democrazia, perchè si coartano le coscienze e voi sapete che per statuto ogni consigliere regionale non rappresenta il proprio partito nel Consiglio regionale, ma il popolo sardo e, quindi, vota...

GIANOGGIO (D.C.). I consiglieri sanno come parlano...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il popolo sardo sa come parlano e sa come vota il complesso dei consiglieri regionali, perchè il voto del singolo si mischia con quello degli altri. Evidentemente c'è il voto collettivo; sa che quella Giunta regionale, o per un motivo o per un altro, non andava bene ed è stata bocciata. Quindi, certe polemiche è bene lasciarle fuori da quest'aula — lasciare che ne parli la stampa che, molte volte, non è molto provetta di questioni regolamentari e di questioni che riguardano la vita delle assemblee — ma escludiamole da quest'aula, dove, alcune norme fisse dovremmo averle tutti, a prescindere dai fatti contingenti.

Poche parole, signor Presidente, prima di concludere dicendo che io auspico, prima di procedere alla votazione sull'esercizio provvisorio, che sia reso possibile a quest'assemblea non facendo uno strappo al Regolamento, cosa che, secondo me, non è necessaria, ma con un'interpretazione abbastanza logica del Regolamento, di poter esprimere, io mi auguro, a grande maggioranza, l'indignazione e lo sdegno di tutto il popolo sardo e di tutti i popoli del mondo contro il massacro che la più grande potenza imperialistica del mondo sta continuando contro un popolo che aspira soltanto alla sua libertà e alla sua indipendenza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina, relatore di maggioranza.

SPINA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, anco-

ra una volta, in questa legislatura, la necessità di adempiere ad un compito statutario, ha obbligato il Presidente della Commissione bilancio, come già fecero i precedenti Presidenti, onorevoli Monni e Puddu, a presentare una proposta di legge per l'esercizio provvisorio. Credo che si possa considerare completamente superata la perplessità di qualche collega sulla legittimità della procedura in atto; anzi, potrebbe sostenersi che questa, ormai, è prassi ed è il compito fondamentale del Presidente della Commissione bilancio, in quanto lo stato di necessità sul quale poggia l'adempimento costituzionale che è alla nostra attenzione si ripresenta puntualmente all'inizio di ogni esercizio finanziario in modo congiunto alla crisi dell'esecutivo regionale.

Nel presentare, quindi, doverosamente, all'attenzione del Consiglio un surrogato dell'atto fondamentale del Governo della Regione qual è il bilancio, vorrei illustrare il significato, la portata e le conseguenze dell'esercizio provvisorio, in connessione anche con il meccanismo di formazione dei residui ed il conseguente rallentamento della spesa pubblica nell'attuale sistema finanziario di competenza.

Spero che tutti i colleghi mi perdoneranno se riduco il tutto ad un richiamo alle relazioni dei miei predecessori, in quanto nulla di nuovo può essere detto sull'argomento, salvo, mi pare, sottolineare che per la prima volta l'esercizio provvisorio viene proposto, senza che vi sia in corso di esame, da parte del Consiglio, un disegno di legge per il bilancio della Regione per il nuovo esercizio.

E', questo, tecnicamente, l'unico fatto nuovo che può essere posto in rilievo e che in effetti era stato già annunciato in Consiglio — come ha ricordato qualche collega — dall'onorevole Spano, nelle sue dichiarazioni programmatiche, allorché propose, a nome della maggioranza che appoggiava la sua Giunta, la necessità di chiedere l'esercizio provvisorio per poter opportunamente ponderare il complesso dei provvedimenti atti a garantire, in una prospettiva di vasto respiro, una base più solida alla politica delle entrate, per le

opportune proposte ai programmi di spesa e per poter realizzare, in modo congiunto e coordinato una ravvicinata discussione in Consiglio del bilancio per il prossimo anno e per il V Programma esecutivo del Piano di rinascita.

Per questi motivi, è stato osservato in Commissione ed in aula, nell'augurio che, rapidamente, la situazione politica si chiarisca e si ricomponga la Giunta regionale, che il termine di tre mesi, previsto per l'esercizio provvisorio, è il tempo necessario per consentire al nuovo esecutivo la predisposizione del nuovo bilancio per il 1973 ed al Consiglio l'esame e l'approvazione, in una ponderata, opportuna correlazione con il V Programma esecutivo, in modo da poter dare, finalmente, attenta, adeguata risposta alle pressanti esigenze dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedroni, relatore di minoranza.

PEDRONI (P.C.I.), relatore di minoranza. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare il Presidente, onorevole Giagu De Martini.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Siamo o, forse, è meglio dire sono favorevole al disegno di legge, per l'esercizio provvisorio. Mi si permetterà, tuttavia, di non avanzare giudizi e prese di posizione sulle motivazioni che sono state poc'anzi portate per la particolare mia posizione di Presidente eletto in assenza di una Giunta e che non è ancora abilitato ad esprimere libere scelte, conseguenti sempre ad accordi di forze politiche rappresentate nell'assemblea. Sembra però, da parte mia, doveroso assicurare all'assemblea un impegno preciso di sottoporre, nel più breve tempo possibile, ad essa, una compagine di Governo e gli indirizzi programmatici che dovrebbero presiedere alla sua attività operativa.

Comprendiamo le preoccupazioni e le incertezze generate da un voto che ha certamente ripercussioni in tutto il tessuto della Sardegna ma, soprattutto per queste considerazioni, ci sembra sia necessario muoverci, nell'attuale momento, con la volontà di portare a termine il mandato affidatoci in modo da garantire all'Isola un periodo di stabilità che consenta di affrontare i problemi con continuità e di governare senza quei sussulti che, purtroppo, hanno caratterizzato questa legislatura regionale.

PRESIDENTE. Prima di votare il passaggio alla discussione degli articoli, comunico che sono stati presentati due ordini del giorno: il primo a firma Floris, Orrù, Branca, Carrus, Fadda, Dessanay, Raggio e Zucca sull'aggravamento della situazione nel Sud-Est asiatico, il secondo a firma Ghinami e Corona sullo stesso argomento. Prima di darne lettura, vorrei precisare che questa Presidenza ritiene che i due ordini del giorno presentati avrebbero dovuto trovare collocazione in una discussione più attinente all'argomento trattato negli ordini del giorno stessi; tuttavia, in via eccezionale, ritengo che, data l'attualità degli argomenti, per non voler privare l'assemblea del diritto di pronunciarsi subito in merito alle questioni sollevate, gli stessi ordini del giorno possano essere accettati e votati nella presente discussione. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Floris - Orrù - Branca - Carrus - Fadda - Dessanay - Raggio - Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, vivamente preoccupato per la massiccia ripresa dei bombardamenti americani su tutto il territorio della Repubblica Democratica del Vietnam; consapevole che questo nuovo, grave tentativo di risolvere la crisi nel Sud-Est asiatico attraverso l'uso della forza, mentre provocherà nuove vittime innocenti e infliggerà nuove sofferenze al popolo del Vietnam

senza per altro riuscire a piegarne la volontà di conquistarsi la pace e l'indipendenza può rappresentare un duro colpo alle speranze di un rapido ristabilimento della pace in quel Paese, un pericolo di rinfocolare le tensioni e di rendere più difficile il processo distensivo che avanza anche in Europa; sicuro di interpretare lo sgomento, lo sdegno, l'amarezza e la delusione del Popolo sardo, il quale certamente sperava che gli Stati Uniti firmassero gli accordi di pace stabiliti dalla trattativa di Parigi, dallo stesso presidente Nixon definiti equi; mentre rivolge al Popolo vietnamita la più sincera ed umana solidarietà, esprime riprovazione e condanna per questo ennesimo ingiustificato aggravamento della crisi del Sud-Est asiatico; chiede al Governo italiano: 1) di dissociare la responsabilità dell'Italia da questo ulteriore atto del Governo U.S.A., non condiviso dal popolo americano, contro la pace e l'indipendenza dei popoli; 2) di assumere tempestivamente tutte le necessarie energetiche iniziative per ottenere dagli U.S.A. l'immediata cessazione dei bombardamenti e la firma degli accordi di pace; 3) di avviare la azione necessaria e portare l'Italia al riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam». (1)

Ordine del giorno Ghinami - Corona:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, di fronte alla ripresa dei massicci bombardamenti dell'aviazione statunitense sul Nord-Vietnam, esprime la propria profonda amarezza e delusione per i nuovi gravi lutti che ciò determina, mentre da parte di tutti i popoli del mondo si era in attesa della pace che sembrava imminente. I consiglieri regionali, convinti che solo attraverso i negoziati si possa giungere ad una giusta pace, auspicano che tutte le parti in conflitto vogliano riprendere sollecitamente e sinceramente le trattative e por fine a tutte le operazioni di guerra». (2)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1972

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo una breve sospensione della seduta per consentire ai Gruppi di concordare un ordine del giorno unitario.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, mi pare che la richiesta possa essere accolta. Sospendiamo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 55, viene ripresa alle ore 13 e 20).

PRESIDENTE. Comunico che l'ordine del giorno Ghinami, Corona, è stato ritirato, mentre l'ordine del giorno n. 1, in parte modificato, viene anche firmato dagli onorevoli Corona, Defraia, Pigliaru e Baghino.

Si dia pertanto lettura dell'ordine del giorno numero 1 nel testo modificato.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Floris - Orrù - Branca - Carrus - Fadda - Dessanay - Raggio - Zucca - Defraia - Corona - Pigliaru - Baghino - Francesconi sull'aggravamento della situazione nel Sud-Est asiatico:

«Il Consiglio regionale, vivamente preoccupato per la massiccia ripresa dei bombardamenti americani su tutto il territorio della Repubblica popolare del Vietnam; consapevole che questo nuovo, grave tentativo di risolvere la crisi del Sud-Est asiatico attraverso l'uso della forza, mentre provocherà nuove vittime innocenti e infliggerà nuove sofferenze al Popolo del Vietnam, senza per altro riuscire a piegarne la volontà di conquistarsi la pace e l'indipendenza, può rappresentare un duro colpo alle speranze di un rapido ristabilimento della pace in quel Paese, un pericolo di rinfocolare le tensioni e di rendere più difficile il processo distensivo che avanza anche in Europa; sicuro di interpretare lo sgomento, lo sdegno, l'amarezza e la delusione del Popolo sardo, il quale certamente sperava che venissero firmati gli accordi di pace stabiliti dalla trattativa di Parigi, dallo stesso presidente

Nixon definiti equi; mentre rivolge al Popolo vietnamita l'espressione della più sincera ed umana solidarietà, esprime riprovazione e condanna per questo ennesimo, ingiustificato aggravamento della crisi del Sud-Est asiatico; chiede al Governo italiano: 1) di riconfermare il dissenso del Popolo italiano da questo ulteriore atto del Governo U.S.A., non condiviso dal Popolo americano, contro la pace e l'indipendenza dei popoli; 2) di assumere tempestivamente tutte le necessarie, energiche iniziative per ottenere dagli U.S.A. l'immediata cessazione dei bombardamenti e per realizzare la firma degli accordi di pace; 3) di avviare l'azione necessaria a portare l'Italia al riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ora letto non può essere illustrato; lo metto pertanto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia formalmente approvato, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973 e, comunque, non oltre il 31 marzo 1973.

Negli impegni di spesa la Giunta regionale non potrà superare tre dodicesimi dell'importo delle spese stanziare nei capitoli del bilancio dell'anno 1972.

VI LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1972

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo a firma Pedroni - Melis Pietrino - Milia. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Articolo 1 — sostituire le parole "31 marzo 1973" con "28 febbraio 1973"».

PRESIDENTE. L'onorevole Pedroni ha facoltà di illustrare l'emendamento.

PEDRONI (P.C.I.). Poche parole, signor Presidente, per motivare la richiesta di limitazione del bilancio provvisorio al 28 febbraio 1973. Poche parole, perché il collega Raggio nel suo intervento ha posto all'attenzione del Consiglio e, in modo particolare, del partito di maggioranza relativa e dei partiti che stanno discutendo sulla soluzione da dare all'attuale crisi della Giunta regionale, i gravi problemi che interessano il popolo sardo e le scadenze, quindi, che sono di fronte a questo Consiglio regionale per fronteggiare la grave crisi che travaglia tutta l'economia sarda.

Per questi motivi, noi riteniamo che limitare al 28 febbraio 1973 l'esercizio provvisorio darà al Consiglio maggior tempo possibile per affrontare e quindi risolvere questi problemi e soprattutto per mettere in movimento tutta l'attività politica e amministrativa della Regione.

Per questi motivi noi raccomandiamo al Consiglio di voler approvare l'emendamento.

PRESIDENTE. Nessuno chiede di parlare? Metto allora in votazione l'emendamento sostitutivo Pedroni e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1973».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	64
votanti	52
maggioranza	27
favorevoli	33
contrari	19
astenuti	12

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Birardi - Campus - Carrus - Chessa - Concas - Congiu - Corda - Del Rio - Dettori - Floris - Frau - Giagu - Grane - Guaita - Isola - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Monni - Montis - Murgia -

VI LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1972

Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Schintu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Biggio - Branca - Catte - Contu - Corona - Defraia - Dessanay - Fadda - Francesconi - Ghinami - Melis Mario - Pigliaru).

Approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale. Si dia lettura della proposta di delibera presentata dal Consiglio di Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale, su proposta del Consiglio di Presidenza, delibera:

Dal 1° gennaio al 31 marzo 1973 viene autorizzato l'esercizio provvisorio del Bilancio del Consiglio regionale per l'anno finanziario 1973.

In tale periodo gli impegni di spesa non potranno superare i tre dodicesimi dell'importo delle spese stanziato nei vari capitoli del Bilancio per l'anno 1972».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa proposta di delibera, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discorso di fine d'anno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ogni anno, in occasione dell'ultima seduta, siamo soliti tracciare il bilancio del lavoro svolto dall'assemblea. Pur nel rammarico per la situazione che ci ha portato all'esercizio provvisorio, vogliamo rispettare questa tradizione.

Vediamo intanto, alcune cifre, anche se esse non sono sufficientemente indicative della qualità del lavoro e dell'impegno che ognuno ha messo nell'operare, cioè indicative del valore dell'attività consiliare.

Nel corso di quest'anno, le sedute dell'assemblea sono state 63 e 122 quelle delle Com-

missioni nel loro complesso. Diverse e frequenti sono state le riunioni del Consiglio di Presidenza e le Conferenze di Capi Gruppo. I disegni di legge presentati sono stati 31: 17 sono stati discussi e 15 approvati. Le proposte di legge di iniziativa consiliare presentate sono state 34; ne sono state discusse 18 e approvate 14. Due sono state le leggi regionali approvate ed una è stata rinviata in Commissione. Pure in Commissione sono stati rinviati 3 progetti di legge. Sono stati anche discussi ed approvati uno schema di D.P.R. di Norme di attuazione dello Statuto speciale in materia di agricoltura e foreste e modifiche al 4° programma esecutivo del Piano di rinascita. Tre provvedimenti discussi e approvati riguardavano nuovi comuni e nuove circoscrizioni comunali. Le interrogazioni presentate sono 222, quelle discusse in aula 21; alle quali sono da aggiungere quelle, numerose, che hanno avuto risposta scritta da parte degli Assessori. Le interpellanze presentate durante l'anno sono 54, quelle svolte 10. Nel corso dell'anno sono state discusse 9 mozioni e ne sono state presentate 5.

Dibattiti importanti ed appassionati si sono svolti sui temi proposti dall'iniziativa legislativa della Giunta e dei colleghi consiglieri, oltre che sui temi sollevati dalle mozioni. Posso richiamare alla vostra memoria in particolare i dibattiti sulla industrializzazione e sulla libertà di stampa.

Tra le discussioni conclusesi con la approvazione di leggi ricordo quelle sulle provvidenze regionali per l'assistenza sanitaria agli artigiani; concessione di assegno ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni con carico familiare; misure integrative delle pensioni di vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni; misure per favorire l'integrazione e l'ampliamento della proprietà fondiaria delle imprese diretto-coltivatrici; assunzione degli operai degli Enti locali, degli enti ospedalieri, delle Università, degli enti gestori di acquedotti e fognature per l'esecuzione di opere pubbliche ammesse al contributo dello Stato.

Le Commissioni consiliari hanno in corso indagini sugli enti operanti in agricoltura,

sulle tonnare, sulla condizione operaia, sulla situazione delle industrie tessili sarde, sulla situazione delle Università, sugli enti regionali. E' in corso di elaborazione la relazione conclusiva dell'indagine sull'ospedale marino di Cagliari.

Consiglieri regionali hanno attivamente partecipato alla Conferenza delle Regioni minerarie, tenutasi a Firenze, che ha visto accogliere quasi totalmente le proposte avanzate dai nostri rappresentanti; al Convegno sulla chimica tenutosi a Terni; alla Conferenza sindacale di Reggio Calabria; al Convegno di Napoli sulla riforma della RAI-TV e a quello di Gorizia sulle servitù militari.

Il Consiglio è stato anche impegnato, portando attraverso i suoi rappresentanti tutto il suo contributo di esperienza politica ed amministrativa, nella Conferenza Nazionale del Mezzogiorno che si è tenuta a Cagliari ai primi di dicembre. In questa Conferenza abbiamo riproposto alla attenzione del Paese la linea di politica regionalistica e meridionalista ripetutamente espressa dalla nostra assemblea, per lungo tempo quasi in solitudine ed ora col consenso delle altre Regioni e delle organizzazioni sindacali.

Il nostro impegno su quella linea resta fermo e dovrà trovare ulteriori sviluppi.

Onorevoli colleghi, il 1972 è stato un anno di profondo travaglio per la politica regionale, sulla quale non potevano non ripercuotersi le conseguenze della chiusura anticipata delle Camere e gli effetti politici della crisi sociale, economica e per certi versi istituzionale che impegna il nostro Paese. La creazione delle nuove Regioni a statuto ordinario, ponendo una crescente domanda di controllo del potere politico da parte appunto delle Regioni, ci coinvolge e ci impone l'assunzione di maggiori responsabilità che per il passato.

In questo quadro vanno considerate le frequenti crisi che hanno caratterizzato il 1972. L'ultima crisi è ancora aperta. Alla risoluzione di essa è impegnato il Presidente della Giunta eletto dalla assemblea qualche settimana fa e sono impegnate le forze politiche qui rappresentate.

La ragione delle nostre prime sedute del 1973 sarà costituita appunto dalla discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Onorevoli colleghi, in attesa di questi adempimenti urgenti, il calendario ci offre l'occasione di una brevissima pausa dei nostri lavori per le festività del Natale e di fine anno, che auguro a ciascuno di voi e alle vostre famiglie di trascorrere in piena serenità. Lo stesso augurio formulo per la stampa, per il personale e per quanti seguono attentamente la nostra attività, partiti, sindacati e organizzazioni culturali. Un particolare augurio alle famiglie degli emigrati così lontani ma nello stesso tempo così vicini al nostro ricordo. Ma un augurio più generale sento di formulare per l'anno nuovo: che in esso le travagliate vicende del 1972 possano concorrere a dare quei frutti positivi di lavoro, di progresso che sono negli auspici di tutto il popolo sardo.

Infine, credo di interpretare il pensiero e la aspirazione più viva di tutti i sardi e della stessa assemblea che ha or ora votato un ordine del giorno formulando l'auspicio che sia posta fine alla guerra del Vietnam. In un mondo che si fa sempre più piccolo anche per noi, al termine di un anno difficile e alla vigilia di un nuovo anno, dobbiamo avere la coscienza esatta della grave misura di impoverimento della nostra umanità derivante dai conflitti armati, anche da quelli territorialmente lontani.

Noi formuliamo l'augurio che a partire dal nuovo anno sia consentito a tutti, e dunque anche ai sardi, di impegnare tutte le loro energie nell'edificazione di un progresso pacifico e pacificante, sottratto cioè alle ingiustizie sociali. Auguri.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

(La seduta è tolta alle 13 e 50).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974